

«L'incanto è qualcosa di ineffabile»

Venezia in letteratura

a cura di Alessandro Cinquegrani e Angela Fabris

Venezia al tempo di Marco Polo (e una digressione dantesca)

Marcello Bolognari

Ministero della Cultura, Italia

Abstract The article explores the historical, religious, and cultural events that occurred in Venice during Marco Polo's mature Venetian life (1298-1324). At the end of the overview is a brief digression on the Dante codices discovered in the private libraries of Venetian laymen.

Keywords Venice. Marco Polo. Chronicles. Dominican Order. Dante.

Sommario 1 Marco Polo a Venezia. – 2 Venezia al tempo di Marco Polo. – 2.1 Cultura e libri a Venezia: tra autocoscienza e spiritualità. – 3 Manoscritti danteschi a Venezia.

1 Marco Polo a Venezia

In un recentissimo scavo intrapreso all'Archivio di Stato di Venezia (d'ora in poi ASVe) è emerso un nuovo documento che permette di delimitare l'arco cronologico della prigionia genovese di Marco Polo, catturato dai liguri dopo essere tornato dall'Asia a Venezia nel 1295.¹ Sulle motivazioni alla base di questa carcerazione esistono due ipotesi: la prima vede Polo imprigionato a seguito della disfatta veneziana di Curzola del settembre 1298; la seconda attribuisce la cattura a uno scontro navale minore del 1296 nelle acque di Laiazzo (Yumurtalık

1 «Et que voç en diroie? Quant les trois mesajes furent parti de Cocatu, il se mistrent a la voie et cavachent tant por lor jornee ke il furent venu a Trepisonde, et de Trepisonde s'en vindrent a Gostantinople; s'en vindrent a Negropont, et de Negropont a Venese, et ce fu as MCCXCV anz de l'ancarnasion de Crist» (F, 18, 18)



Edizioni
Ca' Foscari



Quaderni Veneti. Studi e ricerche 8

e-ISSN 2610-9530 | ISSN 2610-8941

ISBN [ebook] 979-12-5742-064-2

Peer review | Open access

Submitted 2025-10-22 | Accepted 2026-02-04 | Published 2026-05-14

© 2026 Bolognari | © 4.0

DOI 10.30687/979-12-5742-064-2/001

in Turchia). Entrambe le ipotesi presentano intrinseci elementi di debolezza.² La liberazione, invece, viene comunemente collegata al Trattato di Milano del maggio 1299 che mise momentaneamente fine alla guerra veneto-genovese. Il nuovo documento è datato febbraio 1301 ma contiene fatti relativi ad anni anteriori: il procedimento, infatti, si costituisce di una serie di testimonianze sulla situazione debitoria di tale Marino Lombardo raccolte dai giudici di Petizion, la magistratura veneziana che si occupava delle contese di natura economico-commerciale. A chiudere l'elenco delle deposizioni, il 27 febbraio compare Marco Polo («Marcus Paulo testis interrogatus dixit quod [...]») del quale, però, non viene specificata la parrocchia di residenza. Marco sostiene davanti alla corte che nell'ottobre 1299 erano venuti nella sua casa il pievano di San Biagio Fantino, la cognata Francesca, rispettivamente fratello e moglie di Marino, e un'amica di questa. In quell'occasione Fantino aveva dato a Marco l'interesse sulle 1200 lire veneziane che Marino aveva ricevuto da Polo in colleganza per un anno. L'interesse sul prestito era stato soluto in denari d'oro o d'argento; la stipula del contratto era dell'ottobre 1298.³ In quel momento, dunque, Marco doveva già essere a Venezia, e ciò non è in conflitto con l'unico dato certo a nostra disposizione: nel prologo del *Devisement dou monde*, infatti, si afferma che Marco e Rustichello da Pisa terminarono la stesura del libro in prigione a Genova nel 1298: finito il libro, finita la prigionia.⁴

Poco dopo, siamo circa nel 1300, Marco sposa la patrizia Donata Badoer, matrimonio da cui nascono Fantina, Bellela e Moreta, che sposeranno esponenti delle casate patrizie Bragadin, Querini, Dolfin e Gradenigo. Queste unioni mostrano sia come Marco avesse accresciuto il proprio *status* con i matrimoni delle figlie, sia come i nobili considerassero le donne Polo dei validi partiti. Il testamento del 6 febbraio 1310 di Matteo il Vecchio, lo zio del Viaggiatore che, insieme al nipote e al fratello Nicolò, si era recato alla corte del Khan tra il 1271 e il 1295, designa Marco come erede materiale e carismatico. Il ruolo di vertice di Matteo all'interno della famiglia Polo è testimoniato dalla magnanimità verso i parenti e i servi di palazzo. Altre disposizioni

2 Per un riepilogo della questione si veda Bolognari (2024b, 40-2).

3 ASVe, Giudici di Petizion, Frammenti antichi, b. 1, *quaternus testificationum* 1300-1301, c. 31v: «Die penultimo februarii. Marcus Paulo testis interrogatus dixit quod de mense octubris nuper ellapso fuit unus annus quod quadam die venerunt ad domum ipsius testis dominus plebanus Sancti Blasii, uxor Marini Lombardo et quedam amica ipsius uxoris dicti Marini et tunc plebanus predictus dedit et numeravit eidem testi libras CXX ad grossos pro prode librarum MCC quas habebat Marinus in collegancia ab eo pro uno anno, qui quidem denarii dicte prode fuerant de auro vel argento quod miserat Marinus eidem uxori sue, sicut ipsi omnes dicebant».

4 «Le quel puis, demorant en la le charchre de Jene, fist retraire toutes cestes chouses a messire Rustaciaus de Pise, que en celle meissme chartre estoit, au tens qu'il avoit MCCXCVIII anç que Jecucrit nesqui» (F, prologo).

mostrano il Viaggiatore, socio in affari dello zio, impegnato nel commercio del muschio, una sostanza profumata secreta da una ghiandola del cervo muschiato diffuso in Cina e principalmente nel Tibet. Marco, in seguito, condurrà in proprio il commercio di questa sostanza. Spirato Matteo, la documentazione si incanala su Marco, che svolge con costanza e decisione l'attività di investitore e di mercante; il 2 settembre 1317, ad esempio, presta 400 ducati a Giovanni Nani⁵ per commerciare in città. Gli anni veneziani registrano anche diversi contenziosi tra Marco e il cugino Marcolino il quale, nel luglio 1319, viene dichiarato debitore del Viaggiatore, che viene così autorizzato a sequestrarne i beni a mo' di risarcimento. Il 7 luglio dello stesso anno fa testamento Agnese, una figlia naturale di Marco nata fuori dal matrimonio con Donata. Nell'agosto 1319 Marco Polo è compreso tra i membri della confraternita di Santa Maria della Misericordia, tra i quali, oltre a vari artigiani, maestri di scuola e preti, ci sono figure di spicco del primo Trecento veneziano come il *cancellier grandò* Tanto de' Tanti, vertice dell'amministrazione pubblica lagunare, e vari *nobiles viri*. Il 31 marzo 1323, circa nove mesi prima di morire, Marco partecipa come testimone al capitolo dei frati del convento domenicano veneziano dei Santi Giovanni e Paolo, che si erano riuniti per accettare un ricchissimo lascito testamentario di Giovanni dalle Boccole, anch'egli membro della scuola di Santa Maria della Misericordia: l'occasione era di estrema solennità. Il 9 gennaio 1324, infine, Marco fa redigere il proprio testamento. Le sue ultime volontà non ne rispecchiano la vita straordinaria: le disposizioni sono scarse e lasciano intravedere poco sia delle sue sostanze che delle relazioni affettive e spirituali. L'attenzione di Marco, infatti, è quasi tutta incentrata sul nucleo familiare più stretto rappresentato da Donata e dalle figlie legittime; unici elementi di interesse sono un piccolo legato al convento dei Santi Giovanni e Paolo e a due frati, e la liberazione dalla schiavitù di Pietro il Tartaro, forse venuto con lui dalla Cina e che, qualche anno dopo, troveremo impiegato nella magistratura cittadina che si occupava del controllo della produzione serica.⁶

2 Venezia al tempo di Marco Polo

Negli anni in cui Marco vive a Venezia, la città attraversa un periodo di forte turbamento: tra il 1297 e il 1323 prende corpo e si realizza un complesso procedimento di irrigidimento istituzionale, noto come

5 Ringrazio Luca Molà per la condivisione del nome del mercante.

6 Per un quadro biografico di Marco Polo e la relativa bibliografia si veda Bolognari, Simion (2024, 65-91). Per una messa a sistema delle tracce documentarie su Pietro il Tartaro dopo la morte di Marco si veda Molà (2025, 103-5).

‘Serrata del Maggior Consiglio’, che limita l’accesso alle cariche pubbliche a coloro i quali negli anni 1293-96 avevano fatto parte di tale istituzione, un organo assembleare con funzione legislativa. La volontà era quella di far coincidere lo *status quo* socioeconomico della città con l’esperienza di governo, favorendo così il patriziato.⁷ A questo delicato passaggio politico si accompagnano, nel Due-Trecento, gli scontri con Genova, di intensità variabile ma certamente destabilizzanti, e la guerra con Ferrara e il papato nel biennio 1308-09 che costò prima la scomunica e poi l’interdetto sul doge Pietro Gradenigo (1289-1311) e sull’intera città; la situazione rientrò solo con l’elezione del devoto Marino Zorzi nel 1311. La ‘Serrata’ e la guerra con Ferrara, complessa e sanguinosa, contribuirono a creare un fronte interno di malcontento verso il Gradenigo, favorendo così lo scoppio della congiura di Marco Querini e Baiamonte Tiepolo del 1310. Una serie di inconvenienti e defezioni fece precipitare i progetti dei congiurati che vennero sconfitti e poi uccisi o esiliati.⁸ Con fatica e tenacia, Venezia riuscì a superare le crisi interne ed esterne inaugurando, al contempo, un’intensa stagione di ripensamento della propria identità in una chiave fortemente ideologica.

2.1 Cultura e libri a Venezia: tra autocoscienza e spiritualità

La tensione politico-militare si era innestata in una città votata alla mercatura e connotata da una cultura claudicante per quanto riguarda la produzione in latino, ma aperta all’uso letterario del francese.⁹ In un contesto di generale ritardo rispetto a centri vicini come Bologna e Padova, e in una città priva di università, si svilupparono due poli in grado di dar vita a un progetto culturale ampio e articolato. Il primo, incentrato sulla riscrittura della memoria storica e di governo, è la cancelleria veneziana e il *milieu* notarile e nobiliare ad essa collegato. Il secondo, invece, fondato su una spiritualità partecipe della vita dei laici, ha come epicentro il convento domenicano dei Santi Giovanni e Paolo. Tramite alcuni dei loro esponenti, la cancelleria e il convento dialogarono vicendevolmente.

7 Sugli antefatti e gli sviluppi della ‘Serrata’ si vedano Cracco 1967; Lane 1971, 236-74.

8 Sulla congiura si veda Romano 1987, 147-59.

9 Si pensi a Marco Polo o ai casi precedenti del trovatore Bartolomeo Zorzi e del cronista Martin da Canal.

2.1.1 Palazzo Ducale e Piazza San Marco: ripensare se stessi

I libri rappresentano un punto nodale del profilo intellettuale di un individuo: marginali nella Venezia del primo Trecento, sono invece il segno di una preminenza sociale e di un'autocoscienza culturale utile a posizionarsi in un'élite socioeconomica e politica. Gli esempi sono diversi e di grande significato; ne riporto due già approfonditi. Il primo è il caso di Marco Polo che nel dicembre 1306 regala una copia del *Milione* a Thibaut de Chepoy, cavaliere ed emissario di Carlo di Valois, fratello del re di Francia Filippo il Bello, giunto a Venezia per trattare con la Serenissima un accordo per la riconquista dell'impero costantinopolitano.¹⁰ Il dono è quindi segno di una lettura geopolitica del libro di Marco, inteso come tassello di un'impresa militare nel Vicino Oriente (Bolognari e Montefusco 2024). Il secondo caso è quello di Pietro Zeno di San Giovanni Grisostomo: uomo di grande ricchezza, con possedimenti a Venezia, Creta e Cipro, e di notevole spessore politico, fa testamento il 26 novembre 1319. Nella sua *domus magna*, posizionata a pochi passi da Ca' Polo, custodiva una serie di volumi del domenicano Tommaso d'Aquino e di esegesi aristotelica.¹¹ Pezzo pregiato della collezione, però, era la silloge del maiorchino

10 L'efficacia della scelta di Marco di donare il proprio libro a Carlo di Valois è testimoniata non solo dalla diffusione del *Devisement* tra la nobiltà francese (sull'argomento si veda Simion 2024), ma anche da una lettera conservata nei *Commemoriali* dell'ASVe, che ne conferma - seppur indirettamente - pure il successo 'immaginario'. Il 1° ottobre del 1311 il nipote di Carlo di Valois e «serviens armorum» del re di Francia, Jacques de Cauroy, invia una missiva all'amico veneziano Michele Alberto, a propria volta destinatario di un manello di lettere di mano di Carlo stesso. Fin dall'*incipit* emerge una grande consuetudine tra i due. Michele e Jacques, infatti, sono parimenti coinvolti nella tutela degli interessi del Valois a Venezia; si parla dei costi delle galee e di una casa, della difficile situazione politico-militare interna alla Francia, delle sorti di un altro amico Antolino Dandolo, patrizio veneziano, e degli ultimi pensieri del principe, il quale continuava ad accarezzare l'idea di conquistare Costantinopoli. La chiusa del testo, invece, vira su questioni mercantili, e così Jacques chiede a Michele di mandargli entro gennaio a Parigi, per il tramite di un mercante o di un messo fidato, 400 pelli, due paia di tavolieri da gioco e dodici pezzi di muschio. In calce alla missiva, i saluti del francese alla moglie e ai figli dell'amico, segno di un affetto sincero tra i due (ASVe, *Commemoriali*, 2, c. 52r, nr. 148; il testo è stato edito per la prima volta da De Mas Latrie 1880, 70-71; tra i due si conserva un denso scambio di lettere). La richiesta di una grossa partita di muschio da Venezia, a quest'epoca, non può che far pensare ad un coinvolgimento di Marco Polo il cui traffico di quella sostanza è noto e ben attestato proprio in quegli anni. D'altro canto, le uniche tracce documentarie sul commercio del muschio nei primi anni del Trecento a Venezia sono legate ai Polo. È possibile, quindi, che una volta letto il *Devisement*, Carlo desiderasse alcuni pezzi di quella sostanza rara e profumata che innerva molte pagine del libro poliano.

11 Lo Zeno possiede le «Glosas super epistolas Pauli» che dona al convento dei Santi Giovanni e Paolo, il «Liber de perfectione spiritualis vitae copertum corio rubeo» donato al presbitero e redattore del suo testamento Filippo Spinello, il «Liber ethicorum et politicorum» di Aristotele «cum suis [di Tommaso d'Aquino] comentis sive postillis» lasciato al nipote Enrico Michiel e le «Postilas super Job et super Ecclesiastes» regalate al presbitero Alberto Vido.

Raimondo Lullo (ca. 1232-1316) che lo Zeno lasciava al comune di Venezia dopo averla posseduta per molti anni: «Item dimitto comuni Veneciarum librum magistri Rimundi quem habui in vita mea et post mortem meam debet esse Communis». Il codice, una *summa* di opere lulliane incentrate sulla conversione degli infedeli, era stato inviato da Lullo in dono alla città nella persona del doge Pietro Gradenigo, con la clausola che Pietro lo avrebbe potuto tenere finché l'avesse desiderato (Bolognari 2022).¹² La laconica espressione «debet esse Communis» pare rinviare a un deposito librario 'comunale' collocabile in Piazza San Marco, dove avevano sede la cancelleria e i Procuratori di San Marco; il centro intorno a cui gravitano queste istituzioni era ovviamente Palazzo Ducale, sede del vertice politico.

Se per il XIII secolo non si ha notizia di conservazione di manoscritti di carattere letterario negli archivi della Piazza, per il Trecento, invece, si sa che si iniziavano a custodire codici di contenuto storico-cronachistico di autori come il doge Andrea Dandolo (1343-54)¹³ e alcuni *cancellieri grandi*, oppure raccolte documentarie non necessarie alla quotidiana attività di governo come i *libri Albus* e *Blancus*. È comunque certo che a partire dalla seconda metà del Duecento iniziarono a strutturarsi in cancelleria le serie in registri, e quindi in forma di libro, delle delibere dei *consilia*.¹⁴ Anche in Procuratia si conservavano libri come si desume da un passaggio di una lettera ducale del 12 novembre 1311 del doge Marino Zorzi: «Dicatis sibi preterea quod habetur per cronicas nostras que fuerunt divitissime et sunt in nostra Procuraria Sancti Marci, qui est locus ita solennis, quod iam sunt circa anni CCCXVIII quod Iadrenses sponte dederunt se et terram Iadre absolute et precise duci tunc presenti et comuni Venetiarum». ¹⁵ Il contesto in cui è inserito il passo è sì

12 Il codice è ancor oggi conservato alla Biblioteca Nazionale Marciana di Venezia con la segnatura Lat. VI, 200 (=2757); questa la nota di dedica: «Vobis illustri domino Petro Gradonico inclito Venetiarum duci et honorabili vestro consilio et communi vestro Venetiarum, ego magister Raymundus Lul cathalanus transmitto et do istum librum ad laudem Dei, honorem vestrum et communis vestri Venetiarum et exaltationem fidei catholice et confusionem omnium infidelium, quia liber iste precipue ad hec conditus fuit et est, et de sancta fide catholica certitudinem dat. Set supplico quod nobilis vir dominus Petrus Geno possit habere usum de ipso quamdiu sibi placuerit» (c. 1r).

13 La caratura del personaggio si desume anche dal fatto che possedeva una rarissima «piadena de porcellana», ossia una bacinella in porcellana, di probabile fattura cinese (ASVe, Procuratori di San Marco, Misti, b. 120, commissaria Andrea Dandolo).

14 Sulla cancelleria veneziana si veda Pozza 2025.

15 Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. Lat. 5842, c. 215r; in margine la stessa mano annota: «Venetorum cronice in Procuratia divi Marci». Si tratta di una miscellanea quattro-cinquecentesca che contiene materiale cronachistico e cancelleresco veneziano, tra cui la *Chronica extensa* di Andrea Dandolo e la *Chronica* di Rafaino Caresini (ante 1314-90). Un *magister* Raffaele da Cremona, forse identificabile con un giovanissimo Caresini, è il precettore dei figli di Agnese Polo di San Giovanni Grisostomo, figlia naturale di Marco Polo. Il testamento di Agnese è edito in Bolognari 2021.

politico, ma anche memoriale: nella visione del Comune, espressa tramite le parole del doge, le cronache servivano a provare al re d'Ungheria Carlo Roberto d'Angiò (1308-42) la liceità e l'antichità del possesso veneziano di Zara. La miscellanea lulliana e i testi cronachistici – sul cui carattere letterario non serve insistere – erano accomunati da una intrinseca nervatura (geo)politica che ne rendeva indispensabile la custodia pubblica. In cancelleria, comunque, non si conservava solamente ma si latinizzava pure: in codici di derivazione cancelleresca, infatti, si leggono le traduzioni latine dei capp. 16-18 del libro 1 e del cap. 29 del libro 6 (origine dei Tartari e distruzione di Troia) della *Nuova cronica* dello storico fiorentino Giovanni Villani (1280-1348),¹⁶ autore peraltro noto agli studi poliani per aver profuso nella propria opera brani del *Devisement*.¹⁷

Sempre legati al versante letterario-istituzionale sono i carmi latini composti in occasione della nascita, nel porticato di Palazzo Ducale, di tre leoncini da una coppia di leoni donati al doge Giovanni Soranzo dal re di Sicilia Federico d'Aragona nel 1316 (Monticolo 1890, 244-303). I poeti coinvolti sono Albertino Mussato, il *cancellier grandio* Tanto de' Tanti, il grammatico veneziano Giovanni Cassio e il domenicano Pietro Calò da Chioggia: un gruppo sparuto e di diseguale qualità ma esemplificativo degli intrecci tra potere pubblico e potere religioso.¹⁸ Il parto, data la sua estrema rarità, era stato accolto dai vertici lagunari come un presagio di successo per la città, spingendo il doge a commissionare al notaio ducale Giovanni Marchisini uno scritto celebrativo in latino, poi inserito nei *Libri pactorum*¹⁹ con il titolo di *Leonissa pariens*. Fin dall'*incipit* il testo esalta l'importanza dell'evento e la necessità che esso venga ricordato:

Anno Domini millesimo trecentesimo sextodecimo, indictione quintadecima, mense septembris, ad eternam rei memoriam tam personarum nunc vivencium quam futurarum et quod publice omnibus innotescat quod, dum in dicto millesimo ducante illustri domino domino Iohanne Superancio Dei gratia Veneciarum duce, in curia palatii sui ducatus sub porticu iuxta domos habitacionis gastaldionum preconum ipsius domini ducis, essent sub quadam clausura seu cabia sive camara de trabessellis ad modum de cantinellis, unus leo masculus et una leonissa simul conmorantes que animalia domino duci fuerunt transmissa parva

16 Si veda Bolognari 2024a, 72-7.

17 Per una sintesi del rapporto tra Marco Polo e Giovanni Villani si veda Gadrat-Ouerfelli 2015, 196-201.

18 Si vedano ora i lavori di Montefusco (2025) e Modonutti (2025) che aggiornano e correggono Monticolo (1890).

19 Registri di grande solennità che contengono gli atti ufficiali del Comune.

per serenissimum dominum Fredericum Sicilie regem. Dictus leo cognovit carnaliter et naturaliter dictam leonissam ipsamque pregnavit quemadmodum solita sunt alia animalia se invicem saltari et cognosci atque pregnari ut per quamplures personas hoc visum fuit occulata fide, que leonissa pregnans portavit per circha tres menses, ut dicitur per illos qui illam viderunt asaliri.²⁰ Et in dicto millesimo et mense, die dominico XII dicti mensis septembris circa matutinum Sancti Marci de mane quasi iam facto die, dicta leonissa peperit per naturam, sicut animalia faciunt,²¹ tres leoncinos vivos et pilosos qui statim nati vivi inceperunt se movere et ire circumcirca matrem per ipsam cameram, sicut hoc viderunt dominus dux predictus et quasi omnes de Veneciis et aliunde qui dicta die erant Veneciis qui cucurerunt ad hoc videndum quasi miraculosum; et unus ipsorum animalium est masculus et alia duo sunt femine. Ego Iohannes Marchisini ducatus Veneciarum notarius, sicut occulata fide vidi nativitatem dictorum animalium, sic de mandato dicti domini ducis predicta scripsi et registravi. (ASVe, *Pacta* e aggregati, *Pacta*, reg. 4, c. 11r)²²

Nel rapporto tra ripensamento e riscrittura dell'identità cittadina, l'inventario dei beni del doge Francesco Dandolo (1329-39) ha un ruolo centrale; trascritto in un documento prodotto dalla sua commissaria e datato 11 agosto 1341, è stato pubblicato per la prima volta da Molmenti nel 1880 ma mai riesaminato negli studi successivi.²³ Tra sete ricercate, spesso di colore rosso, gioielli, mobili di grande pregio, abiti e oggetti legati alla solennità dogale,²⁴ figura una lista di manoscritti che ondeggia tra ambito privato e scena pubblica. I codici possono essere raggruppati in tre macroaree: testi classici e

20 ut dicitur per illos qui illam viderunt asaliri *aggiunto in soprilinea con segno di richiamo*.

21 per naturam sicut animalia faciunt *aggiunto in soprilinea con segno di richiamo*.

22 Il testo, oggetto di qualche malandata edizione ottocentesca, è segnalato da Monticolo (1890, 245) che sbaglia però la cartulazione. L'errore si è mantenuto inercialmente negli studi successivi incentrati sul *milieu* culturale nato intorno al parto della leonessa del 1316. Si offre quindi la prima edizione critica fondata sull'originale; le altre trascrizioni ottocentesche del testo, infatti, lo desumono da *Le vite dei Dogi* di Marin Sanudo il Giovane (1466-1536).

23 ASVe, Cancelleria inferiore. Notai, b. 219, atti Vettore canonico di San Marco. Il documento è pubblicato da Molmenti (1880, 533-9) con la vecchia segnatura «Arch. not. di Venezia - Cassa VII, cassetta 5, filza 5». Su Francesco Dandolo si veda Ravegnani (1986). La commissaria è in ASVe, Procuratori di San Marco, Misti, b. 173, commissaria Francesco Dandolo.

24 «duo clapi de samito vermeio qui erant in obsequio ipsius condam domini ducis et domine ducisse in solempnitatibus», «unum vexillum imperialem cum suo schiffo [sorta di gondola]» e «umbrella [...] de panno sete et auri investita de tella çala pro bucentoro [il bucentoro è l'imbarcazione dogale utilizzata per le parate pubbliche]».

grammaticali, testi religiosi e, infine, testi di diritto e di governo. Nella prima area troviamo Esopo, due codici di Boezio di cui uno con la «poetria novella», l'*Institutio oratoria* di Quintiliano, due codici di Elio Donato di cui uno latino e uno volgare, un «liber de expositione vocabulorum» e un libro di medicina forse di Galeno; nella seconda una Bibbia, il De doctrina *christiana* di Agostino, un codice di Prospero d'Aquitania, i *Dialoghi* di Gregorio Magno, le lettere di Eusebio, un'opera di Tommaso d'Aquino e un leggendario. Al terzo gruppo, infine, pertengono il *Digesto*, il *Decretalium* di Gregorio IX, un libro contenente gli statuti del comune di Venezia e un quaderno con gli ordinamenti che disciplinavano la navigazione. Ancora legati alla sfera pubblica sono una cronaca non specificata («liber cronice») e un quaderno contenente la *translatio* del corpo di Stefano protomartire da Costantinopoli a Venezia.

Sebbene l'inventario non dia il titolo della cronaca è possibile avanzare un'ipotesi: il 15 dicembre 1331 il notaio Castellano da Bassano ottenne il permesso di prelevare dalla Puglia 1000 salme di frumento per la redazione di una cronaca, ora perduta, scritta «ad honorem domini ducis [Francesco Dandolo] et comunis Veneciarum cum magno studio et labore», e per il *Poema Venetianae pacis inter Ecclesiam et Imperatorem*, incentrato sulla pace di Venezia del 1177 tra papa Alessandro III e l'imperatore Federico Barbarossa (ASVe, Cassiere della bolla Ducale, Grazie, reg. 4, c. 12r).²⁵ Un'altra ipotesi, che però ritengo meno solida, porterebbe a identificare la cronaca con quella sulla guerra veneto-scaligera (1336-39) redatta da Giacomo Piacentino, notaio della cancelleria veneziana, e sempre dedicata al Dandolo. Ad ogni buon conto, nel prologo il piacentino rivendica l'uso della documentazione ufficiale a cui aveva accesso: siamo in un momento in cui cancelleria e letteratura si fondono nella scrittura memoriale e (auto)celebrativa.²⁶ Che la cronaca debba, tuttavia, identificarsi con quella del Castellano è suggerito dalla presenza nell'inventario del Dandolo della traslazione di Stefano protomartire da Costantinopoli all'abbazia veneziana di San Giorgio Maggiore. Il prelevamento di un corpo santo dai territori dell'impero bizantino rappresentava per Venezia un atto di saldatura tra potere religioso e potere civile che serviva a posizionare la città al centro di una geografia mediterranea: tramite la traslazione di un corpo la città cercava di riproporre una sorta di *translatio imperii* già realizzata, temporaneamente e in modo precario, con la IV crociata del 1204. Il testo è stato interpretato, a ragione, da Giorgio Cracco come

25 Sulla riscrittura della pace di Venezia del 1177 del notaio Bonincontro de' Bovi anche in rapporto al Castellano si veda Montefusco 2025.

26 L'opera sopravvive in *codex unicus* in Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, Lat. Z, 394 (=2021), cc. 1r-27r. Si vedano Arnaldi 1997 e Petoletti 2021, 255-70.

una risposta ideologica alla repressione subita dai veneziani a Costantinopoli per volere dell'imperatore Alessio I Comneno nel 1171 (Cracco 1991, 451-62). Il filo rosso tra la produzione di Castellano da Bassano e il trasporto del corpo del protomartire consta proprio nel ripensamento e nella rilettura del XII secolo con al centro la repressione del 1171 e la pace del 1177. Questi due eventi, in sostanza, divengono la chiave di volta per la costruzione di una grandiosa memoria collettiva della città, se si guarda al passato, e, se si guarda al futuro, di un destino teleologico segnato dal successo. Tra i volumi menzionati nell'inventario, restano infine di incerta identificazione un «*liber antiquus*» e alcuni quaderni contenenti due opere in francese.

2.1.2 Convento dei Santi Giovanni e Paolo: ripensare la spiritualità

Fondato ufficialmente con la donazione di un terreno da parte del doge Jacopo Tiepolo nel 1234, il convento domenicano diventa la prima scelta dei dogi per la loro sepoltura, beneficiando di due ulteriori donazioni di terreno nel 1267 e nel 1294. La benevolenza della classe dirigente lagunare è stata sempre ricambiata dai domenicani, che ne celebrarono la rettitudine, ad esempio, nel *De regimine principum ad regem Cipri*, solo in parte ascrivibile a Tommaso d'Aquino e continuato dal *socius* Tolomeo da Lucca, vescovo di Torcello tra il 1318 e il 1327.

In un periodo convulso e a tratti drammatico, la comunità domenicana divenne un appiglio sicuro per i veneziani che si rivolgevano con liberalità e affetto al convento e ai suoi frati che nella prima metà del Trecento furono più di duecento. A vivacizzare la vita conventuale e lagunare c'erano alcune delle maggiori personalità dell'Ordine: nel 1304 il priore è Enrico da Rimini, autore del *De quattuor virtutibus cardinalibus ad cives Venetos*, opera che testimonia, anche per le generazioni successive a Tommaso d'Aquino, il legame con il potere lagunare. A partire dal 1307 Filippino da Ferrara, autore del *Liber de introductione loquendi* (1320-45 circa), frequenta la scuola del cenobio. Il *Liber*, un manuale di conversazione per frati diviso in otto libri tematici, si serve per alcuni *exempla* della revisione d'autore latina del *Milione* nota come Z prodotta da Marco insieme ai frati dei Santi Giovanni e Paolo negli ultimi anni della sua vita. Filippino, oltretutto, restituisce nella sua opera un'istantanea del radicamento del libro poliano negli scaffali della biblioteca conventuale quando racconta della conferma di frate Corrado da Ascoli «in scolis Veneciis» dell'episodio delle pietre magiche inserite sottopelle che prevengono le ferite d'arma da taglio attestato nel

Devisement (F, 159).²⁷ A partire dal 1321, invece, nei chiostrini dei Santi Giovanni e Paolo c'è Pietro Calò da Chioggia. Nato nella seconda metà del Duecento, diviene priore e lettore nei conventi di Padova, Treviso, Verona, Venezia (*lector* nel 1321 e priore nel 1328) e Ferrara, nonché vescovo di Chioggia e di Concordia, per morire a Cividale nel 1348. Pietro è autore del *Legendarium* (1330-42), una sterminata compilazione agiografica che si serve di Z. Ad una carriera di vertice nell'Ordine, accompagna una solida attività notarile: nel 1325, ad esempio, è in città come notaio impegnato nel processo sull'eredità di Giovanni dalle Boccole in cui era stato coinvolto anche Marco Polo. Sappiamo inoltre che Filippino da Ferrara e Pietro Calò erano legati da un rapporto di amicizia. Sempre tra le 'tessere poliane', nel 1349 è priore Fallione de la Vazzola, che nel 1347 aveva donato al cenobio di San Nicolò di Treviso, tre le varie, una copia del *Milione* latino (forse un esemplare di Z) (Grimaldo 1918, 129-80).

Radicatisi nella devozione cittadina, i domenicani riversarono il loro impegno nella costruzione di un progetto culturale in latino che si dipanava su un piano teologico, con la lettura-diffusione di Tommaso d'Aquino, missionario e omiletico in funzione crociata, con la traduzione-appropriazione del *Milione* e la predicazione della crociata di Smirne del 1344-45, e preumanistico, con la riscoperta dei classici. Chiave di volta su cui costruire questo edificio a tre cupole è il libro, qui inteso come strumento del sapere, la cui centralità nel rapporto con i laici era già emersa nelle letture tommasiane di Pietro Zeno che esternava così la propria devozione per l'Ordine: «ut amore Dei et ex devocione quam semper habui ad Ordinem». È per il tramite di figure laiche e influenti, infatti, che i frati tentavano di divulgare l'impalcatura teologica dell'Aquinata in vista della canonizzazione del 1323. Circa vent'anni dopo, Marin Sanudo Torsello, autore del *Liber secretorum fidelium Crucis*, stabiliva nel proprio atto *mortis causa* del 9 maggio 1343 di depositare nel convento alcuni libri, tra cui il suo *Liber secretorum*, e delle mappe utili alla riconquista della Terra Santa.²⁸ Proprio questa proiezione all'Oriente spinse papa Clemente VI a incardinare nel cenobio dei Santi Giovanni e Paolo la

27 Su Filippino da Ferrara e Marco Polo si vedano Gobbato (2015, 319-67) e Amadori (non pubblicato). La presenza a Venezia di Corrado, noto esegeta aristotelico, nel ruolo di *lector* è confermata dal cronista parmense dei Santi Giovanni e Paolo che lo cita come propria fonte orale: «Hic venerabilis pater [Benedetto XI, 1303-1304] dedit ecclesiam Beati Dominici indulgenciam perpetuam XL dierum que tocians [...]. Hanc indulgenciam habet ecclesiam Beati Petri in Roma et ecclesia Beati Marchii Veneciis ut audivi a fratre Conrado escullanno tunc lectore veneto» (Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, Lat. X, 46 (=3526), c. 173v). La cronaca è stata studiata in parte da Delisle (1896, 359-87). Una rilettura di questo testo con l'edizione di alcuni dei passaggi più significativi è in Bolognari, Macchiarelli 2026.

28 Il testamento è stato pubblicato da Magnocavallo 1901, 150-4. Su Marin Sanudo si veda anche il recente volume di Orlando 2024.

predicazione della crociata contro i Turchi nel 1344 tramite la voce di frate Oliviero da Vicenza (Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, Lat. X, 46 (=3526), c. 178r). La linea preumanistica, infine, trovava respiro nel rapporto con la famiglia *de Andrea*, il cui esponente di maggior fama è Zambono. Figura di rilievo del circolo preumanistico padovano e amico di Albertino Mussato, venne esiliato da Padova per riparare a Venezia, dove esercitò l'attività notarile con i figli Andrea, Filippo e Virgilio. Qui fece testamento nel 1315 chiedendo di essere sepolto ai Santi Giovanni e Paolo. Il figlio Andrea, invece, è il notaio che redasse la pergamena del 31 marzo 1323 in cui Marco Polo agisce come testimone. Due anni prima sempre Andrea aveva collaborato a Venezia alla stesura di un atto con Pietro Calò. Chiude la rassegna, a undici anni dalla morte di Marco Polo, una notula di acquisto del trevigiano Oliviero Forzetta che cercava nella biblioteca conventuale dei Santi Giovanni e Paolo un Seneca tragico (particolarmente pregiato poiché considerato diffuso solo in ambienti domenicani pisani e bolognesi) e l'esegesi aristotelica di Averroè e Tommaso d'Aquino.²⁹ Questa vicinanza ai libri, pertanto, rende conseguente che nel 1325 un padre lascerà al proprio figlio frate un volume «pro suo studio et gaudimento» (ASVe, Cancelleria Inferiore. Notai, b. 88, atti *magister Charus de Gallis clericus de hora Sancti Antonini et notarius*), segno di un piacere per la lettura che sembra anticipare i nostri tempi.

3 Manoscritti danteschi a Venezia

Se nel convento domenicano dei Santi Giovanni Paolo si leggeva, si utilizzava e si riscriveva il *Milione*, e se lo stesso Marco si impegnavo in prima persona ad attribuirli un valore 'geopolitico', nessun entusiasmo, al contrario, pare aver riscosso nelle biblioteche private dei laici veneziani i cui (pochi) inventari non lo citano mai.³⁰ L'opposto vale invece per la *Commedia* di Dante di cui è attestata una circolazione circoscritta ma precisa all'interno delle biblioteche domestiche: il tema, di lungo corso ma marginale, è stato affrontato da Bartolomeo Cecchetti (1886, 329-63), Vittorio Lazzarini (1921, 171-4) e Raimondo Morozzo della Rocca (1959, 419-21) tra fine Ottocento e prima metà del Novecento. Il legame tra Dante e Venezia si fonda su due forti elementi: uno biografico e uno letterario. Il primo è legato

²⁹ Per una trattazione più estesa dell'argomento si veda Bolognari (2025). La nota di Oliviero Forzetta è stata pubblicata e commentata da Gargan (2011, 133-41).

³⁰ La prima menzione nota del libro di Marco Polo è contenuta nell'inventario di Pietro Iudi dei Santi Apostoli del 1429: «1° libro de miser Marco Polo frances» (ASVe, Procuratori di San Marco, Misti, b. 1A, commissaria Pietro Iudi). La notizia è nota grazie a Tucci (1976, 661).

alla morte del Poeta, che sarebbe occorsa a seguito di un'ambasceria a Venezia del tardo 1321 per conto del signore di Ravenna Guido Novello da Polenta (sebbene la documentazione archivistica non ne rechi traccia).³¹ Il secondo, invece, rinvia al mercante e poeta veneziano Giovanni Quirini (o Querini): attivo nel primo quarto del Trecento a Venezia e in Persia e imitatore di Dante, sollecitò Cangrande della Scala alla diffusione del *Paradiso* ancora vivente il Fiorentino. Giovanni, appartenente ad un ramo della famiglia Querini che sfuggì al bando successivo alla congiura del 1310, possedeva una copia della *Commedia*, verosimilmente la prima a circolare in Laguna.³²

A partire dal secondo quarto del Trecento nelle commissarie e nei testamenti di eminenti veneziani si susseguono con cadenza regolare notizie di codici danteschi: nel 1332 un esemplare glossato di Dante viene venduto dagli esecutori testamentari di Bellelo da Pesaro per 31 ducati d'oro (Morozzo della Rocca 1959, 419);³³ nel 1349 Nicolò Zorzi, marchese di Bodonitsa in Grecia, lascia al figlio un codice di Dante, oltre al *Tresor* di Brunetto Latini («Tresoro uno»), al *Roman de Troie* («Troian uno») e alle *Vite Patrum* (Lazzarini 1921, 172); nel 1368, poi, fa capolino tra i beni del doge Lorenzo Celsi (1361-65) una copia della *Commedia* ripartita nelle tre cantiche: «unum librum de Dante in quo sunt toti tres libri» (Lazzarini 1921, 173).³⁴ Grazie a un documento inedito possiamo risalire di quasi vent'anni la storia di questo codice: in un atto del 1354 in cui venivano elencati i beni rubati da 35 galee veneziane a 14 galee genovesi nelle acque dell'Eubea nel 1351, si afferma che 10 delle 35 navi veneziane erano capitanate da Lorenzo Celsi. Tra allume, sete pregiate, tessuti di diversa foggia, pellicce d'ermellino, armi, anelli con smeraldi, diamanti, rubini, zaffiri, perle, falchi, astori e muschio figura anche un «librum unum qui apelatur Dante» che, con ogni probabilità, sarà il codice dantesco venduto dalla commissaria del futuro doge. Il manoscritto era stato sottratto al mercante genovese Nicolò *Belinchoni* o *Belenthoni* il quale, evidentemente, lo aveva portato con sé in occasione del viaggio di mercatura. Nell'inventario delle merci rubate compaiono anche oggetti di chiara origine sinomongola³⁵ e una schiava tartara di 13

31 Per una biografia di Dante si veda Brilli e Milani (2021); per il soggiorno veneto Folena (1965-66, 483-509) e Petrocchi (1967, 13-27). Su Dante e Venezia si veda anche Brunetti e Macchiarelli (2024) e la relativa bibliografia.

32 Su Giovanni Quirini si vedano Folena (1967, 359-421) e Padoan (1^a ed. 1989, ora 1993, 237-58).

33 ASVe, Procuratori di San Marco, Misti, b. 6, commissaria Bellelo da Pesaro.

34 Lazzarini trascrive erroneamente *tria* invece del corretto *tres*.

35 «baliste tres et duo archi tartarenses», «duos capelos tartarescos laboratos cum auro et seta» e «capelos octo tartarescos simplices».

anni valutata 60 fiorini, il che suggerisce con forza una provenienza asiatica della spedizione commerciale.³⁶ Un altro esemplare dantesco («libro vocato Dante»), infine, era posseduto da Marco Soranzo *milex* dei Santi Apostoli che, tra l'estate del 1338 e la fine del 1341, fu tra i protagonisti di un viaggio mercantile alla corte del sultano di Delhi in India. Della carovana faceva parte anche un lontano parente di Marco Polo, Giovanni Loredan di San Canciano, che in gioventù, forse proprio con il Soranzo, si era recato in Cina. Tracce di sete del *Catai*, infatti, sono presenti nell'inventario dei beni del *milex* del 1371.³⁷

Bibliografia

Fonti

- ASVe, Cancelleria Inferiore. Notai, b. 88, atti *magister Charus de Gallis clericus de hora Sancti Antonini et notarius*.
ASVe, Cancelleria inferiore. Notai, b. 219, atti Vettore canonico di San Marco.
ASVe, Cassiere della bolla Ducale, Grazie, reg. 4.
ASVe, Commemoriali, Registri, 2.
ASVe, Commemoriali, Registri, 5.
ASVe, Giudici di Petizion, Frammenti antichi, b. 1, *quaternus testificationum* 1300-1301.
ASVe, *Pacta* e aggregati, *Pacta*, reg. 4.
ASVe, Procuratori di San Marco, Misti, b. 1A, commissaria Pietro Iudi.
ASVe, Procuratori di San Marco, Misti, b. 6, commissaria Bellelo da Pesaro.
ASVe, Procuratori di San Marco, Misti, b. 120, commissaria Andrea Dandolo.
ASVe, Procuratori di San Marco, Misti, b. 173, commissaria Francesco Dandolo.
Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. Lat. 5842
Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, Lat. VI, 200 (=2757)
Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, Lat. X, 46 (=3526)
Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, Lat. Z, 394 (=2021)

Studi

- Amadori, S. (non pubblicato). «*Mirabilia – exempla*: Marco Polo e Filippino da Ferrara, “Divisament dou monde” e “Liber mensalis”. Forme di ricezione dell’opera poliana e strumenti per la predicazione: due differenti sistemi di rappresentazione?». *XI Colloque international “Preaching tools and their users”* (Erfurt, 17-21 luglio 1998).
Arnaldi, G (1997). «La cancelleria ducale fra culto della ‘legalitas’ e nuova cultura umanistica». *Storia di Venezia*. Roma: Istituto di Enciclopedia Italiana Treccani.

36 ASVe, Commemoriali, Registri, 5, cc. 21v-24r.

37 Il racconto dettagliato della vicenda con dei *focus* sui singoli personaggi si trova in Molà, Bolognari e Boscolo Marchi (2025).

- Bolognari, M. (2021). ««Agnes uxor Nicolai Calbo de confinio Sancti Iohannis Grisostomi»: un nuovo documento inedito sulla famiglia Polo». *Studi Medievali III serie*, 62(2), 745-58.
- Bolognari, M. (2022). «Raimondo Lullo e Pietro Zeno: Venezia, 1319. Nota su un nuovo documento d'archivio». *Medioevo Romanzo*, 46(2), 439-45.
- Bolognari, M. (2024a). *Marco Polo auctoritas domenicana: LB e la ricezione latina del Devisement du Monde nell'Ordine dei frati Predicatori tra preumanesimo e latinizzazione (Italia settentrionale, 1300-1340)* [tesi di dottorato]. Supervisione di Antonio Montefusco, 36° ciclo. Venezia: Università Ca' Foscari Venezia.
- Bolognari, M. (2024b). «La *Chronica* di Iacopo d'Acqui e il *Devisement dou Monde* di Marco Polo: una prima ricognizione». *Transcript. Traduzione e scrittura nel Medioevo europeo*, 3, 21-67. <http://doi.org/10.30687/Transcript/2785-5708/2024/01/002>.
- Bolognari, M.; Montefusco, A. (2024). «Thibaut de Chepoy e Marco Polo: il *Devisement* come regalo geopolitico». *Il manoscritto Ms-5219 della Bibliothèque de l' Arsenal di Parigi. Il Milione di Marco Polo*. Roma: Istituto di Enciclopedia Italiana Treccani, 45-63.
- Bolognari, M.; Simion, S. (2024). «Una famiglia veneziana di mercanti tra Due e Trecento: i Polo e Marco». Burgio, E.; Simion, S. (a cura di), *Marco Polo. Storia e mito di un viaggio e di un libro*. Roma: Carocci, 65-91.
- Bolognari, M. (2025). «I frati Predicatori veneziani tra spiritualità e progetto culturale». Bolognari, M.; Montefusco, A. (a cura di), *Pratiche di scrittura e contesti culturali intorno a Marco Polo*. Venezia: Edizioni Ca' Foscari, 121-41. <http://doi.org/10.30687/978-88-6969-853-8/005>.
- Bolognari, M.; Macchiarelli, A. (2026). «Marco Polo e i domenicani. La "politica culturale" di Santi Giovanni e Paolo». Burgio, E.; Buzzoni, M.; De Gruttola, R.; Reginato, I.; Simion, S. (a cura di), *Marco Polo, il Devisement dou monde e l'Asia. Risultati e prospettive della ricerca. Atti del convegno internazionale (Venezia, 11-14 settembre 2024)*. Venezia: Edizioni Ca' Foscari.
- Brilli, E.; Milani, G. (2021). *Vite Nuove. Biografia e autobiografia di Dante*. Roma: Carocci. <https://doi.org/10.33137/q.i.v42i2.39707>.
- Brunetti, G.; Macchiarelli, A. (2024). *Gli ultimi giorni di Dante? Testi e documenti*. Bologna: University Press.
- Cecchetti, B. (1886). «Libri, scuole, maestri, sussidi allo studio in Venezia nei secoli XIV e XV». *Archivio Veneto*, 16, 329-63. <https://doi.org/10.30682/9791254775462>.
- Cracco, G. (1967). *Società e stato nel Medioevo veneziano*. Firenze: Olschki.
- Cracco, G. (1991). «Santità straniera in terra veneta (secc. XI-XII)». *Les fonctions des saints dans le monde occidental (IIIe-XIIIe siècle) Actes du colloque de Rome (27-29 octobre 1988)*. Roma: École Française de Rome, 447-65.
- De Mas Latrie, M. (1880). *Mélanges historiques. Choix de documents. Tome Troisième. Commerce et expéditions militaires de la France et de Venise au Moyen Age*. Paris: Imprimerie Nationale.
- Delisle, L. (1896). «Notice sur la chronique d'un Dominicain de Parme». *Notices et extraits des manuscrits de la Bibliothèque Nationale et autres bibliothèques*, 35(1), 359-87.
- Folena, G. (1965-66). «La presenza di Dante nel Veneto». *Memorie dell'Accademia Patavina di Scienze, Lettere ed Arti*, 78, 483-509.
- Folena, G. (1967). «Il primo imitatore veneto di Dante, Giovanni Quirini». Branca, V.; Padoan, G. (a cura di), *Dante e la cultura veneta. Atti del Convegno di studi (Venezia, Padova, Verona, 30 marzo-5 aprile 1967). Comitato nazionale per le celebrazioni del VII Centenario della nascita di Dante*. Firenze: Olschki, 359-421.

- Gadrat-Ouerfelli, C. (2015). *Lire Marco Polo au Moyen Âge. Traduction, diffusion et réception du "Devisement du Monde"*. Turnhout: Brepols.
- Gargan, L. (2011a). «Oliviero Forzetta e la diffusione dei testi classici nel Veneto al tempo del Petrarca». *Libri e maestri*. Messina: Centro Interdipartimentale di Studi umanistici, 133-41. Biblioteca umanistica 17.
- Gobbato, V. (2015). «Un caso precoce di tradizione indiretta del "Milione" di Marco Polo: il "Liber de introductione loquendi" di Filippino da Ferrara OP.». *Filologia mediolatina*, 22, 319-67.
- Grimaldo, C. (1918). «Due inventari domenicani del sec. XIV tratti dall'Archivio di S. Nicolò di Treviso presso l'Archivio di Stato in Venezia». *Nuovo Archivio Veneto*, n.s., 36, 129-80.
- Lane, F.C. (1971). «The Enlargement of the Great Council of Venice». Rowe, J.G.; Stockdale, W.H. (eds), *"Florilegium Historiale": Essays Presented to Wallace K. Ferguson*. Toronto: University of Toronto Press, 236-74.
- Lazzarini, V. (1921). «I più antichi codici di Dante in Venezia». *Nuovo Archivio Veneto*, 41, 171-4.
- Magnocavallo, A. (1901). *Marin Sanudo il Vecchio e il suo progetto di crociata*. Bergamo: Istituto italiano d'arti grafiche.
- Modonutti, R. (2025). «I poeti di Pagano della Torre: Albertino Mussato, Pace da Ferrara e Tanto cancelliere (con l'edizione di un'ode asclepiadea del ms. Ex Brera 277)». Bolognari, M.; Montefusco, A. (a cura di), *Pratiche di scrittura e contesti culturali intorno a Marco Polo*. Venezia: Edizioni Ca' Foscari, 35-58. <https://doi.org/10.30687/978-88-6969-853-8/003>.
- Molà, L. (2025). *Nel segno di Marco Polo*. Bari-Roma: Laterza.
- Molà, L.; Bolognari, M.; Boscolo Marchi, M. (2025). *1338 Da Venezia a Delhi. Sei mercanti sulle Vie della seta*. Venezia: Direzione regionale Musei nazionali Veneto.
- Molmenti, P.G. (1880). *La storia di Venezia nella vita privata. Dalle origini alla caduta della Repubblica*. Torino: Roux e Favale.
- Montefusco, A. (2025). «Per lo spazio culturale e cancelleresco veneziano del primo Trecento: tra Bonincontro, Castellano, Pietro Calò da Chioggia (e Marin Sanudo)». Bolognari, M.; Montefusco, A. (a cura di), *Pratiche di scrittura e contesti culturali intorno a Marco Polo*. Venezia: Edizioni Ca' Foscari, 59-120. <https://doi.org/10.30687/978-88-6969-853-8/004>.
- Monticolo, G. (1890). «Poesie latine del principio del secolo XIV nel codice 277 ex Brera al Regio Archivio di Stato di Venezia». *Il propugnatore*, 3(2), 244-303.
- Morozzo della Rocca, R. (1959). «Codici danteschi veneziani del '300». *Studi in onore di Riccardo Filangieri*. Napoli: L'Arte tipografica, vol. 1, 419-21.
- Orlando, E. (2024). *Le crociate di carta L'Oriente di Marin Sanudo Torsello, veneziano*. Venezia: Marcianum Press.
- Padoan, G. (1993). «Per l'identificazione di Giannino Quirini, amico ed imitatore di Dante». *Il lungo cammino del «poema sacrum»*. Studi danteschi. Firenze: Olschki, 237-58.
- Petoletti, M. (2021). «Scrivere la storia in poesia nella prima metà del Trecento». Delle Donne, F.; Garbini, P.; Zabbia, M. (a cura di), *Scrivere storia nel Medioevo. Regolamentazione delle forme e delle pratiche nei secoli XII-XV*. Roma: Viella, 255-70.
- Petrocchi, G. (1967). «La vicenda biografica di Dante nel Veneto». Branca, V.; Padoan, G. (a cura di), *Dante e la cultura veneta. Atti del Convegno di studi (Venezia, Padova, Verona, 30 marzo-5 aprile 1967)*. Comitato nazionale per le celebrazioni del VII Centenario della nascita di Dante. Firenze: Olschki, 13-27.
- Pozza, M. (2025). «La cancelleria veneziana da Tanto (1281) a Rafaino Caresini (1365)». Bolognari, M.; Montefusco, A. (a cura di), *Pratiche di scrittura e contesti*

- culturali intorno a Marco Polo*. Venezia: Edizioni Ca' Foscari, 25-33. <https://doi.org/10.30687/978-88-6969-853-8/002>.
- Ravegnani, G. (1986). s.v. «Dandolo, Francesco». *Dizionario Biografico degli Italiani*, 32. [https://www.treccani.it/enciclopedia/francesco-dandolo_\(Dizionario-Biografico\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/francesco-dandolo_(Dizionario-Biografico)/).
- Romano, D. (1987). «The Aftermath of the Querini-Tiepolo Conspiracy in Venice». *Stanford Italian Review*, 7, 147-59.
- Simion, S. (2024). «Il *Devisement dou monde/Milione* in Francia». *Il manoscritto Ms-5219 della Bibliothèque de l'Arsenal di Parigi. Il Milione di Marco Polo*. Roma: Istituto di Enciclopedia Italiana Treccani, 20-44.
- Tucci, U. (1976). «I primi viaggiatori e l'opera di Marco Polo». *Storia della cultura veneta*, vol. 1. Vicenza: Neri Pozza, 633-70.

